

Capitolo 1 - Il 15esimo compleanno.

Oggi è il mio 15esimo compleanno pensò MarieRose svegliandosi stranamente di buon'ora e sarà sicuramente una giornata fantastica! Sorrise. E tirando le tende della sua camera il sole le confermò che sì era proprio una splendida giornata. Intrizzita dall'aria primaverile corse a rinfilarsi sotto le coperte, *balia balia sono sveglia!* Ma stranamente non sentì il passo deciso e fermo di Nubiria avvicinarsi alle sue stanze. Fu un altro il passo che risuonò per i corridoi, leggero ed elegante, il passo di sua madre la regina. *Che cosa strana*, nei suoi primi 15 anni non era mai successo che sua madre andasse da lei prima che Nuby l'avesse ben ben strigliata e lustrata per la colazione. Forse era proprio per l'evento del suo ingresso nel mondo degli adulti, la festa con la quale sarebbe stata ufficialmente presentata come principessa del regno, l'erede al trono. Si accorse di essere rimasta senza fiato in attesa di leggere il viso della madre. La regina entrò ed era come quando le dita di Dio si aprono strada giocando fra le nuvole. MarieRose si stupiva sempre di come la madre riuscisse a incarnare con naturalezza tutto ciò che le favole raccontavano sulle sovrane dei regni incantati: bellezza, grazia e intelligenza sembravano circondarla e accompagnarla sempre.

Anche quella mattina la piccola principessa avrebbe voluto perdersi a contemplare lo sguardo della madre come d'estate era solita abbandonarsi ai mutamenti del cielo, ma MarieRose, senza saperselo spiegare fu percorsa da un brivido e sentì il cuore martellarle nel petto. *Buongiorno mia diletta, buon compleanno* disse la regina sedendosi sul letto di Marie accompagnando il gesto con occhi lucenti e un sorriso pieno. *Buongiorno madre* e le parole stentaron come un fiume in secca d'estate *grazie per essere stata la prima a farmi gli auguri* e in realtà avrebbe voluto chiederle *dov'è balia? E perché mi sento infastidita come se mi fossi addormentata accanto a un formicaio?* Ma tale confidenza non le era rimessa, le era stato insegnato a rispettare le forme esteriori come un fiume rispetta i propri argini.

I pensieri di MarieRose furono interrotti dalla regina *oggi sarò io a prendermi cura di te affinché tu sia pronta per i festeggiamenti. Ho chiesto a Nubiria di controllare la servitù perché tutto funzioni come lo abbiamo desiderato io e tuo padre, credi che ne sarò in grado?* Marie avrebbe replicato *certo, riuscendo a tenere a bada me non avrà problemi a gestire tutta la servitù di palazzo* ma si limitò a dire *certo madre, Nuby ha l'istinto di una volpe e la maestria di un ragno, saprà rendere reali i vostri desideri* e si chiese se non fosse stata troppo sfrontata nella libertà di pensiero, ma la regina sorrideva alle sue parole e la piccola Marie cercò di rilassarsi.

Fu così che madre e figlia passarono insieme la mattina, la prima accudendo e la seconda cercando di non notare che il cuore continuava a pulsarle nelle orecchie impedendole di godere appieno di ciò che la regina le stava confidando sul suo quindicesimo compleanno, mettendola infine a parte di un mondo che finora le era stato negato forse per la stessa saggezza che impedisce alle mani del contadino di cogliere frutti acerbi.

Passarono le ore, la colazione, le prove degli abiti, i ritocchi delle sarte. La visita del palazzo, i saluti alla servitù all'opera: i giardinieri a prendersi cura degli alberi colonna, gli operai a battere la terra dei corridoi per livellare il piano. Quest'ultima immagine aveva sempre lasciato la principessa interdetta: nei libri da lei letti tutti i palazzi regali erano fatti di marmo o comunque di pietra dura. Il loro palazzo era un incrocio fra architettura e natura: alberi al posto delle colonne e delle volte. Terra battuta fino a renderla liscia e dura come roccia. Ruscelli interni per arrivare agli alberi e feritoie disposte secondo l'arco solare per garantire massima luce di giorno e miriadi di lucciole per disegnare visibilità la notte.

Madre perché il nostro palazzo è costruito in questo modo? Chi lo costruì e perché non è come gli edifici che vedo nei libri o le case dei nostri sudditi con mura e pavimenti di pietra? Negli annali della storia di famiglia questo edificio non viene nominato, non se ne parla da nessuna parte. La domanda uscì dalle labbra di Marie con la naturalezza del ghiaccio che si scioglie d'estate e fu accolta con lo stesso gelo che d'inverno fa stringere nei vestiti. La regina si irrigidì impercettibilmente ma Marie non poté fare a meno di notare che la madre

aveva trattenuto un respiro restando in apnea. Qualunque cosa le avesse risposto non sarebbe stato vero o quanto meno sarebbe stata solo una parte della verità. *Il nostro castello fu eretto in tempi remoti da potenti maghi che avevano fatto voto di fedeltà alla casa da cui discendi. La sua solidità venne posta nel legame fra terra e cielo rendendolo vivo. Questo palazzo è vivo Marie, come gli alberi che lo sorreggono e le creature che vi albergano garantendone la funzionalità. La magia che lo eresse ancora lo permea e la terra lo nutre garantendone la protezione. È unico nel suo genere, non credo ne esistano altri.*

Qualcosa nella testa della principessa non tornava, era convinta ci fosse molto altro, prova ne era che non c'erano più maghi nel regno da molto tempo, non ricordava di averne conosciuto nessuno. Come era possibile che in un castello fondato sulla magia non ci fossero maghi ... *Questo è il solo motivo madre? Nessuna altra possibilità magica di fondazione?* La risposta della regina fu un *No* accompagnato da uno di quei sorrisi che sono la più bella risposta di chi vuole tacere. *Figlia ora devo andare per parlare con tuo padre e controllare che sia tutto pronto, torna nelle tue stanze, Nubiria ti verrà a prendere più tardi per condurti alla sala del trono.* La baciò sulla fronte e si allontanò lungo il corridoio.

A difesa di MarieRose andrebbe detto che aveva tutte le buone intenzioni di tornare nelle sue stanze e di aspettare composta che la venissero a prendere ma il sole era troppo luminoso e lei aveva bisogno che quella luce le ammorbidisse i pensieri inquieti, decise quindi di prendere una strada più lunga passeggiando nel giardino centrale, magari passando a salutare il grande Albero sui cui rami amava sedersi esprimendo tutto quello che le attraversava la mente a voce alta, esperienza che ogni volta la lasciava rasserenata.

Mentre Marie attraversava il giardino si sentiva ad ogni passo più carica, come se quella terra le desse conforto ed energia, ogni cosa la riportava al suo centro, i colori dei fiori, le farfalle, gli alberi, le foglie, il sole, il rumore dei ruscelli. Poi un battito d'ali le passò davanti cogliendola di sorpresa, si voltò e si trovò davanti, appoggiato su un cespuglio, un piccolo uccellino dal piumaggio rosso fuoco. I riflessi della luce erano talmente accesi che sembrava il volatile bruciasse davvero. Anche gli occhi erano di un rosso rubino, avevano un non so che di ipnotico, sembravano fissarla direttamente. L'uccellino iniziò a saltare allontanandosi e MarieRose cosa avrebbe potuto fare se non seguirlo? Iniziò quindi a rincorrerlo attraverso il giardino e senza accorgersene ne aveva già superato i confini esterni, ora correva attraverso i corridoi le cui volte erano rami intrecciati di alberi colonna, e un attimo dopo scendeva le scalinate principali passando i ponti sui fiumi che attraversavano il castello. Correva lungo la strada principale che conduceva alle mura esterne e non si rendeva minimamente conto che nessuna delle persone incontrate si accorgeva del suo passaggio e che lei stessa quasi li vedeva appena come se tutto il suo campo visivo fosse riempito dalla scia di fuoco, *possibile sia davvero una scia di fuoco?* che l'uccello rubino lasciava dietro di sé. Non si accorgeva neanche che il mondo intorno a lei sfrecciava più di quanto le fosse mai successo andando a cavallo, come se fosse veloce, velocissima. Fu così che si ritrovò a superare le mura esterne e nessuna guardia la fermò, né diede il minimo segno di volerla fermare. Correva a perdifiato e non si sentiva stanca, correva e non si preoccupava minimamente della direzione come chi non pensa a un possibile ritorno.

Correva e non sentiva il rumore dei propri passi. Se qualcuno l'avesse vista avrebbe detto che aveva ai piedi delle piccole ali rosse e che i suoi occhi avevano assunto uno strano riflesso rubino, ma ovviamente nessuno la vide né avrebbe potuto farlo giacché Marie era avvolta da una magia a lei e a tutti sconosciuta.

In un tempo non quantificabile si ritrovò ferma di fronte a una alta torre con la stessa spaventata sorpresa di chi si risveglia nel proprio letto mentre sognava di precipitare. La principessa si sentiva improvvisamente stanca, un lieve mal di testa le impediva di ragionare lucidamente, *dove sono, come sono giunta qui* chiedeva senza risposta a se stessa. L'uccellino rosso non si fermò riprese a volare entrando all'interno della base della torre che era tutta volte e acciaio e materiali che non aveva mai visto a palazzo. Era un edificio molto simile alle figure dei suoi libri, così diverso dal luogo in cui era nata... sembrava quanto di più lontano alla terra

potesse esserci. Senza volerlo (ogni sua fibra si opponeva a quella torre) iniziò a seguire l'uccello all'interno. Prese a salire le scale passando di piano in piano. Era un edificio a pianta circolare di piccolo diametro e i piani si alternavano fra loro molto velocemente. Se la principessa fosse stata nel pieno di se stessa avrebbe notato che ad ogni gradino respirava sempre più faticosamente e che la stanchezza l'assaliva con lo stesso cipiglio del prurito scatenato da una puntura di zanzara. Ma lei proseguiva perdendo un po' di sé ad ogni metro. Infine arrivò quasi incosciente a quello che era l'ultimo piano: una ampia terrazza da cui si scorgeva una vista a perdita di vista sul resto del regno, un regno che si rendeva appena conto non essere il suo *Ho dunque corso fino a superare i confini del regno??*

La principessa non aveva più occhi per vedere, era troppo stanca, asciugata come un frutto posto al sole a seccare. Fece pochi passi e perse i sensi su quello che era un antico altare di pietra ma ovviamente lei non vide neanche quello. Svenendo fu sollevata di non dover più sentire il dolore del suo corpo, l'ultima cosa che la sua mente registrò fu un bagliore rosso molto vicino al suo viso e una piacevole sensazione di calore.

La principessa MarieRose si sentì chiamare, aprì gli occhi ma qualcosa non tornava: non era nel luogo che ricordava, non c'era traccia della terrazza in cima alla torre e come se non bastasse si accorse di non avere i vestiti della mattina e avrebbe desiderato tanto trovare uno specchio perché si sentiva diversa, come se il suo corpo fosse cambiato...

Si Trovava al cospetto dell'Albero che tanto amava e quindi in teoria al centro del giardino reale... ma qualcosa le diceva di essere in un luogo totalmente diverso. L'Albero immenso era sopra di lei e sembrava brillare lievemente. Per abitudine gli accarezzò la nodosa corteccia e tutto sommato non si stupì nel sentire che l'Albero le parlava dicendole

... Benvenuta figlia mia. Era molto che ti aspettavo. Bentornata a casa ...

(scritto da Toyori il 20-12-2008)

Quest'opera, di esclusiva proprietà di Passalapenna.it, è stata rilasciata sotto la licenza Creative Commons Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 2.5 Italia. Per leggere una copia della licenza visita il sito web <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.5/it/> o spedisci una lettera a Creative Commons, 171 Second Street, Suite 300, San Francisco, California, 94105, USA.

Capitolo 2 - Lo scultore di cespugli

Un'altra foglia macchiata di rosso, oggi ne ho trovate ben cinque solo su quest'albero colonna! Inizio a preoccuparmi: in tanti anni di servizio a palazzo non era mai successo che un albero colonna perdesse più di due o tre foglie in un anno eppure la stagione passata è stata generosa di sole e le piogge non sono mancate cancellando il ricordo dei periodi di arsura. Gli alberi colonna avrebbero dovuto essere più rigogliosi e vigorosi che mai, e invece ecco un'altra macchia rossa...

Durban era il più vecchio dei giardinieri in servizio a palazzo reale. Giunto in Alaesia quand'era ancora in fasce, al tempo del vecchio re Ammon, era cresciuto sotto lo sguardo attento e amorevole dei genitori dai quali aveva appreso i rudimenti del mestiere di giardiniere: dal padre le tecniche di coltura delle piante e dalla madre il rispetto per ogni forma di vita e l'abilità e il gusto nella creazione di addobbi floreali. Quando l'attuale regina aveva circa tre anni lo aveva notato in paese che armeggiava con le cesoie attorno ad un cespuglio. La massa uniforme di foglie e rami come per magia aveva preso la forma di un cerbiatto e la bambina, rimasta affascinata dalla bellezza dell'opera, aveva pregato con tanta insistenza il padre per far venire a corte quel giovane giardiniere che il re alla fine aveva ceduto ed aveva commissionato a Durban la potatura dei cespugli sotto la finestra della stanza della figlia. Il ragazzo aveva lavorato senza sosta per un giorno intero, immerso in un groviglio di rovi e arbusti cresciuti senza regola e quando la principessa la mattina seguente si era affacciata alla finestra della sua stanza da letto era rimasta a bocca aperta: come per incanto il giardino si era animato della presenza di unicorni e draghi, di sirene e fauni, di centauri e leoni alati ed il rumore delle foglie mosse dal vento leggero sembrava dar voce alle creature che da sempre popolavano i suoi sogni di bambina. Il re ne fu entusiasta e lo volle assumere come giardiniere del suo palazzo.

Abituato a vivere tra le quattro mura della sua piccola casa e a rapportarsi solamente con sua madre e suo padre, la nuova esperienza a palazzo segnò per Durban l'inizio di una serie di cambiamenti che gli sconvolsero la vita: imparò a condividere la stanza da letto con gli altri giardinieri, a contendersi gli strumenti di lavoro con gli addetti all'orto botanico, a scherzare con le balie della principessa e ad ingraziarsi il favore dei cuochi. Ben presto si rese conto che tutte le nozioni sulla cura delle piante che aveva appreso fino a quel momento altro non erano che briciole di una sapienza antica che si tramandava di generazione in generazione attraverso le figure quasi *sacerdotali* dei giardinieri.

Suo maestro fu il capo giardiniere, che riconobbe immediatamente in lui grandi potenzialità e lo designò quale erede di tutti i segreti della magica arte che aveva ricevuto in eredità e di cui ormai era il custode.

Durban bruciò velocemente le tappe di apprendimento delle tecniche di giardinaggio e divenne "*livellatore di terra battuta*", "*deviatore di corsi d'acqua*", "*acconciatore di petali*", "*incantatore di lucciole*" ed alla fine raggiunse il grado più alto a cui potesse aspirare un giardiniere: "*costruttore di alberi colonna*".

La fama del nuovo giardiniere di corte si diffuse di paese in paese e molti giunsero in Alaesia per ammirare i giardini del palazzo reale.

Presto re Ammon si rese conto che era troppo riduttivo riferirsi a Durban come al "potatore" di corte e conìò appositamente per lui il termine di "*scultore di cespugli*", termine che ancora lo accompagna e lo distingue da tutti gli altri uomini che esercitano il suo mestiere in Alaesia.

Durban non si allontanò più dal palazzo reale ed anche dopo la morte del buon re Ammon rimase a servizio della regina sua figlia. Dopo tanti anni era divenuto il responsabile dei giardinieri e non c'era albero, arbusto, aiuola o cespuglio a palazzo dove le abili mani di Durban non si fossero posate per dare quel tocco magico che rendeva inconfondibile l'attribuzione di ogni sua opera.

Tanti apprendisti erano passati sotto il suo sguardo attento e severo ed avevano ascoltato con reverenza i suoi insegnamenti, ma nessuno fino ad allora aveva fatto sperare a Durban di aver trovato il degno erede dei segreti della sua arte.

Ma qualcosa era cambiato.

Si avvicinava il giorno della festa per il 15esimo compleanno della principessa MarieRose e c'era bisogno dell'aiuto di molte braccia per realizzare tutte le "scenografie" previste dal cerimoniale e da qualche settimana erano giunti a palazzo nuovi giovani aspiranti giardinieri. Fin dal primo giorno Durban aveva notato un giovane, di circa diciassette anni, eseguire alla lettera tutti i compiti che gli venivano assegnati con risultati apprezzabili. Era decisamente troppo vecchio per presentarsi tra gli aspiranti giardinieri, tutti marmocchi con meno di dieci anni, e quindi si era offerto come aiutante volontario.

Il suo nome era Terence, gli avevano riferito, e veniva da un paese vicino. Alla prova di *adagiamento del muschio* si era distinto per originalità e intraprendenza: aveva realizzato sì un letto di muschio, come gli era stato ordinato di fare, ma l'aveva fatto combinando specie di muschio di colori differenti per comporre il nome MarieRose in onore della principessa. Il giorno stesso, come ricompensa, aveva ricevuto l'incarico di *livellatore di terra battuta* e si era applicato con tanto impegno e tanta determinazione al suo compito che le mani a sera erano sanguinanti. Il cuore di Durban a quella vista si era riempito di commozione e speranza. Che fosse Terence il successore destinato a prendere il suo posto?

Oggi i due potatori di alberi colonna non stanno facendo un buon lavoro, pensò Durban, forse sono stanchi per i ritmi di lavoro serrati ai quali li ho sottoposti in questi ultimi giorni, ma tra poco inizieranno i festeggiamenti per il compleanno della principessa e da domani potranno riposarsi.

La festa della principessa era stata organizzata nei minimi dettagli. Il 15esimo compleanno per le bambine di Alaesia era un giorno molto importante perché segnava il confine tra la fanciullezza e l'età adulta ed ogni bambina lo aspettava con impazienza perché in quel giorno a ciascuna di loro, a qualunque cetto sociale appartenesse, sarebbe stata svelata "la direzione" della propria vita.

Il modo in cui ciascuna bambina veniva a conoscenza della direzione era un segreto che ognuna custodiva con cura e difendeva a costo della vita: nessuna donna adulta rivelava mai pubblicamente se fosse riuscita o no a camminare nella direzione che le era stata indicata.

Se il 15esimo compleanno era un giorno importante per ogni fanciulla, lo era ancora di più per la principessa del regno che in base alla propria direzione avrebbe poi condotto le vite di un intero popolo.

La festa avrebbe avuto inizio di lì a poco. MarieRose sarebbe stata chiamata e presentata ai sudditi come legittima erede al trono. Nessuno avrebbe potuto sapere in quale momento le sarebbe stata svelata la direzione né alcuno se ne sarebbe accorto.

Durban pensò alla festa che tanti anni prima aveva organizzato per il 15esimo compleanno dell'attuale regina. La bambina era scomparsa per l'intera giornata, ma nessuno si era preoccupato: quel giorno tutto poteva accadere, tutto era permesso. La sua festa era cominciata a mezzanotte in punto con fuochi d'artificio e sciami di lucciole ad illuminare quella notte meravigliosa, era durata fino a mattina ed i cespugli scolpiti con figure di elfi danzanti alla prima luce del sole erano sembrati stanchi come se avessero ballato tutta la notte.

La principessa MarieRose aveva espresso il desiderio che per la sua festa fosse allestito un labirinto nel giardino del palazzo e Durban lo aveva realizzato utilizzando piante rare fatte venire da paesi lontani e alberi colonna a sostegno di ponti sopraelevati e lo aveva ravvivato con la presenza di sculture fantastiche lungo tutto l'intricato percorso. Se la principessa avesse voluto perdersi per trovare la sua "direzione" non avrebbe potuto scegliere un luogo più adatto.

Ma quella è la principessa MarieRose, pensò tra sé Durban, chissà dove sta correndo in quel modo, benedetta bambina! Pensavo fosse curiosa di visitare il labirinto che ho costruito appositamente per lei. Dopotutto oggi è il suo giorno speciale e nessuno potrebbe rimproverarla per essersi allontanata da palazzo...

(scritto da Edom70 il 02-01-2009)

Quest'opera, di esclusiva proprietà di Passalapenna.it, è stata rilasciata sotto la licenza Creative Commons Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 2.5 Italia. Per leggere una copia della licenza visita il sito web <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.5/it/> o spedisci una lettera a Creative Commons, 171 Second Street, Suite 300, San Francisco, California, 94105, USA.

Capitolo 3 - Color tuono

Il profilo di Aracnidia si stagliava contro la grande finestra della sua biblioteca ed era illuminato a intermittenze irregolari dai lampi del temporale in corso. Come amava dire lei era letteralmente abbagliata di color tuono e a nulla sarebbero valse le proteste di chi avrebbe fatto notare che il tuono non ha colore, il lampo sì, ma il tuono proprio no. Lei era ferma: **sono abbagliata color tuono** e quando la Strega usava quel certo tono nessuno avrebbe mai osato ribatterle qualcosa.

Così stava eretta, di fronte alla finestra, ferma, mani strette altezza grembo a formare una specie di spirale e guardava la tempesta da una prospettiva che sicuramente non era usuale: lei nella tempesta ci si trovava letteralmente sospesa dentro, lei e tutto il suo castello a forma di ragno, sospesi su una gigantesca ragnatela che dipanava i suoi fili fino ai monti disposti a corona della intera vallata. Nessuno sapeva esattamente come avesse potuto fare una cosa simile. Gli abitanti della vallata di Nynd una mattina si erano svegliati e guardando il cielo erano restati di sasso: là dove prima c'era solo aria nuvole e sole ora c'era una tela di ragno, gigantesca, impensabile. E al centro della grigia apparizione c'era qualcosa di nero che ricordava le forme di un ragno. Quando sopraggiunse la sera di quell'infausto giorno tutti poterono osservare che la nera struttura si illuminava di piccoli ritagli, come se fossero state finestre, come se fosse stato un edificio. Ma chi mai avrebbe potuto abitare un ragno? L'agitazione degli abitanti crebbe di giorno in giorno, nessuno capiva, nessuno sapeva. E continui erano i tentativi di fare un punto comune, di decidere qualcosa.

Sicuramente la situazione sarebbe degenerata se all'improvviso una mattina non avessero udito tre potenti rintocchi, come tre rombi di tuono, e la voce chiara e profonda di colei che da quel giorno sarebbe stata conosciuta come la Strega: **Io sono Aracnidia e ho scelto questa vallata come mia nuova casa. L'edificio che tanto vi preoccupa è il mio castello, come sia apparso e come si sorregga non è cosa che debba preoccuparvi così come la possibilità che esso vi crolli addosso, niente che da me sia stato fatto si è mai permesso di venire meno ai suoi fini. Non arrecherò disturbo alle vostre vite nella misura in cui non ne arrecherete a me. Per questo vi informo che i vostri pensieri e le vostre ansie rendono l'aria irrespirabile. Ho deciso dunque di farvi un regalo: non accadrà più che i temporali che imperversano in questa regione debbano darvi a noia, non un solo fulmine cadrà sulle vostre case o sui vostri alberi da frutto. Questo è il mio impegno e finché resterò qui lo manterrò. Il vostro compito sarà semplicemente riprendere le vostre vite come se io non ci fossi.**

Dopo queste parole tutti ebbero gli occhi pieni di una immagine fugace: videro la Strega e videro che sorrideva loro. Anche se nessuno lo avrebbe ammesso mai restarono tutti cambiati da quella visione. Avevano visto la loro nuova vicina e avevano chiaramente percepito che era potente e che per loro fortuna non avrebbe usato tale potenza per recare loro danno. Erano trascorsi i giorni, le settimane e insieme i mesi e poi gli anni. Niente di strano era accaduto, la Strega non si era più fatta sentire ed effettivamente i fulmini anziché incendiare foreste e case ora si abbattevano sulla gigantesca ragnatela. Come il castello non esplodesse nessuno sapeva ma di certo quello non era affare loro.

E Aracnidia era lì, come spesso le capitava nella stagione delle piogge, a contemplare estasiata i fulmini scaricarsi sulla sua ragnatela.

Lei sentiva. Sentiva. Sentiva e non riusciva a non farlo ed era grata alla Vita che le aveva insegnato ad affinare le sue doti e ad essere in grado di aprirsi al mondo per afferrare ogni mutamento, ogni piega. Contemplava ora il meraviglioso spettacolo ma non riusciva a gustarlo appieno, si sentiva stanca. Erano giorni che qualcosa

turbava il suo sonno di norma granitico. Si svegliava all'improvviso senza capire cosa fosse stato a infastidirla o a mettere in allerta il suo istinto. Nulla accade senza motivo. Qualcosa stava accadendo ma lei non ne riusciva ancora a capire la natura. Decise dunque di provare a riposare un po'. A malincuore si distolse dalla vetrata e si diresse verso la sua stanza, si allungò sul letto a baldacchino e iniziò a rilassarsi. Sciolse dapprima i pensieri facendo silenzio e poi lentamente sgrandò ogni parte del suo corpo come un rosario partendo dai piedi e salendo su fino alla nuca. Si concentrò sul suo respiro, lo vedeva entrare e uscire e ad ogni alternanza diventava aria essa stessa, pesante e leggera insieme, pesante e leggera insieme, ancora un po' ancora un... ed eccola leggera come anima e pesante come corpo: si ritrovò a contemplare se stessa riposare ormai addormentata sul letto mentre la sua coscienza era libera di andare ovunque avesse voluto. Questa era una delle tante capacità acquisite negli anni che l'avevano resa ciò che era: il dono di lasciare che il corpo si riposi in modo assoluto e conservare se stessa per approfondire altri mondi, altri luoghi che avrebbe impiegato anni per raggiungere fisicamente o che al corpo erano del tutto preclusi. Ora però non aveva voglia di approfondire nulla. Quello era un momento per regalarsi una danza con gli elementi. Attraverso le mura del suo castello e si ritrovò fuori, dentro la tempesta. Se qualcuno avesse potuto vederla sarebbe restato incantato dalla figura di una giovane donna nel pieno del suo vigore, capelli neri, ricci a ciocche, pelle chiara e occhi verde mare quando il fondo è chiaro, che ballava con grazia cavalcando venti e che vorticando con le nubi intrecciava i rami d'elettricità alle sue dita, come se fossero stati suoi ricami. La pioggia cadeva ed erano per lei note, l'oscurità era il velluto del suo vestito, i fulmini erano il formicolio delle sue mani curiose e il tuono era il battito del suo cuore, lei era la regina di ogni cosa, lei era ogni cosa e si sentiva libera e felice e al centro del suo essere, piena, ebbra.

E Aracnidia si ritrovò nel suo letto, sveglia. Ancora una volta il suo sonno era stato bruscamente interrotto senza che lei lo avesse scelto, questo doveva voler dire che era intervenuta una forza esterna e il suo istinto aveva reagito automaticamente richiamando le sue due parti a sé perché lei potesse agire. Era ancora piena del vigore della danza che le dava vertigine ma non esitò e stese intorno a sé fili invisibili di percezione, li allungò in ogni parte del castello lasciando la sua mente aperta in modo da poter reagire a qualsiasi cosa. Cercò e pensava che anche stavolta non avrebbe trovato nulla ma non fu così: all'interno della reggia qualcosa aveva reagito alla sua rete, una lieve manifestazione di magia. La Strega si alzò di scatto, batté le mani e chiamò **Zaffiro**, dal nulla il suo fidato servo apparve di fronte a lei. Zaffiro, un po' macchina, un po' pianta, un po' animale e un po' umano, ogni volta che lo guardava il suo cuore si commuoveva pensando alla bellezza di quegli inspiegabili incroci e ogni volta il suo cuore si stringeva chiedendosi se lui amasse quella sua natura unica o se la considerasse una maledizione. **Ma non ora, non ora** pensò. **Hai sentito niente?** Gli chiese mentre iniziava a correre verso il punto in cui aveva percepito qualcosa. *No mia regina, nulla, cosa vi turba?*

Ho forse trovato ciò che interrompe il mio riposo in questi giorni, vieni con me.

Svelti e silenziosi attraversarono scale e sale aprendo porte la dove non se ne vedevano e attraversando mura che erano solo illusione. Raggiunsero il centro del castello. La sala del cuore dove la Strega aveva allestito il suo laboratorio più segreto e prezioso. Qui erano tenuti i libri rari, le sue ricerche, i suoi diari e gli oggetti magici più potenti. Aracnidia passò in rassegna con gli occhi dell'anima la stanza cercando il filo che prima aveva reagito e lo trovò che si perdeva in una delle vetrine. Corse ad aprirla e le occorre qualche secondo per capire che l'oggetto che aveva destato al sua attenzione era una foglia racchiusa in una sfera di giada. Una foglia dell'Albero. La foglia che molto tempo prima, quasi in un'altra vita, lei stessa aveva strappato e portato con sé. La foglia era macchiata di rosso e brillava a tratti come una candela sul punto di spegnersi. La foglia stava morendo. Dopo tutti quegli anni la magia che la pervadeva e rendeva viva si doveva essere incrinata.

Questo dunque l'aveva svegliata: Il collegamento con l'Albero che a tratti si rompeva e ricreava doveva aver messo in allerta i suoi sensi. Era il segnale che pensava non sarebbe vissuta abbastanza da poter ricevere e invece eccola lì a stringere una sfera che le diceva insieme che i tempi erano maturi e che lei avrebbe dovuto tornare a lottare per realizzare i suoi desideri. Si chiese cosa sentisse in quel momento ma non sapeva darsi una risposta certa. Era... era... che cosa era? **Io sono i miei desideri, lo sono sempre stata. Io sono ciò che ho desiderato. Ho seguito i miei desideri come una bussola segue il nord e ora è giunta la possibilità di realizzare quello che forse è il mio ultimo desiderio.**

Zaffiro era dietro di lei e non aveva detto nulla sapendo che nei momenti importanti era bene lasciare alla Strega il tempo di scegliere quando rompere il silenzio, quella volta l'attesa fu breve, **Prepara tutto il necessario perché stiamo per partire** e non fu certo necessario che la sua Signora si girasse per sapere che quello era una richiesta rivolta a lui che silenzioso come un'ombra iniziò a esaudirla. Aracnidia schioccò le dita della mano destra e parlò concentrandosi **Racnodrom destati dal tuo sonno, è ora di mettersi in cammino** poi fu come se il castello venisse scosso dalle fondamenta, un terremoto lento, come un borbottio di chi si sveglia suo malgrado *Mia Signora dopo tanti anni ancora volete andare viaggiare, non siete stanca? Non avete imparato che ogni luogo è il tutto e che vagare è inutile?*

Insolente! Sorrise la strega suo malgrado **Dove vado sono affari miei e cosa io abbia imparato o no non è sottoposto a tuo giudizio. Dobbiamo muoverci, ho una meta che intendo raggiungere quanto prima.**

Dove devo dunque portare le mie vecchie ossa?

Nella terra di Alaesia, al castello della famiglia reggente. Un secondo fremito scosse l'edificio ma stavolta non era un borbottio sommetto, era un grugnito di protesta. *Mi prendete in giro mia Sovrana? Sapete perfettamente che quello è luogo a noi precluso, se vi entrassi mi sbriciolerei e non intendo morire.*

Non ti preoccupare di questo, ho appena avuto conferma che la magia che ne garantiva la barriera sta venendo meno. Decideremo lì se potremmo accedervi o se sarò io sola a varcarne la soglia.

Come ordinate così sarà fatto, partiremo non appena la tempesta sarà terminata, poiché il viaggio sarà lungo desidero assorbire ogni fulmine che il cielo vorrà regalarmi.

Va bene ma non essere ingordo sono anni che ne mangi, sei più sazio e pieno ora di quanto tu non sia mai stato nella tua vita. E la strega voltò le spalle tornando nelle sue stanze e fu lieta di sentire che stavolta il castello non borbottava né grugniva ma sommessamente

rideva.

(scritto da Toyori il 25-10-2009)

Quest'opera, di esclusiva proprietà di Passalapenna.it, è stata rilasciata sotto la licenza Creative Commons Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 2.5 Italia. Per leggere una copia della licenza visita il sito web <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.5/it/> o spedisci una lettera a Creative Commons, 171 Second Street, Suite 300, San Francisco, California, 94105, USA.

Capitolo 4 - Direzione

MarieRose aveva sentito l'Albero parlare, ma non aveva visto labbra muoversi né le era parso che la voce provenisse da qualche imprecisata direzione che a lei fosse nascosta. No, la voce era stata chiarissima, l'aveva chiamata figlia e le aveva dato il bentornato a casa. *Ma io non sono a casa e a dire il vero non so neanche dove mi trovo Albero, sono però abbastanza sicura di non essere tua figlia: mio padre e mia madre sono i sovrani di Alaesia e io sono la principessa del regno e oggi è il mio compleanno...* E avrebbe sicuramente continuato a raccontare come un piccolo fiume in piena se lo stupore non l'avesse interrotta: gli occhi di MarieRose avevano notato qualcosa di insolito nel ramo che stava accarezzando. Questi era formato da frammenti di corteccia molto esterna, proprio come i rami dell'albero nel palazzo reale, ma sotto le croste non si vedeva un legno più chiaro ma una lieve luminosità rosso scuro, era come vedere un fiume scorrere sotto una superficie ghiacciata. La luce pulsava lungo tutto il corpo dell'albero, saliva lungo i tronchi per diramarsi sui rami fino al punto che stavano accarezzando le sue mani...

...le sue mani...

...le mie mani...

MarieRose guardò le sue mani.

Le stesse mani a cui era abituata da sempre, di cui conosceva ogni linea, ogni piega, ogni possibilità. Le sue mani non erano più come le ricordava. Ora erano identiche alla corteccia dell'albero e anche su di esse scorreva una luce lieve, meno intensa dell'altra ma innegabilmente presente. *Cosa è successo alle mie mani... alle mie braccia...* ripeteva mentre allontanava da sé le sue estremità per vederle meglio e spaventata faceva correre i suoi occhi lungo il suo corpo e poi li alzava fino all'albero e di nuovo scendeva lungo il fusto fino a terra e ancora cercava i suoi piedi e le sue gambe e senza fiato comprendeva che le sue gambe e piedi non c'erano più, non c'erano, non li sentiva, non li vedeva e non li vedeva perché lei era tutt'uno con l'albero. Anche i suoi vestiti, che aveva già notato essere diversi da quelli che ricordava di indossare, si rese conto erano fatti di foglie intrecciate fra loro finemente.

MarieRose comprese di essere parte dell'albero, come una propaggine, un ramo, una foglia e in quel momento le si riversò dentro una paura chiara e trasparente come cristallo. Poteva vederci attraverso ma ciò che vedeva non le piaceva assolutamente e cercò di porre fra sé e le lacrime che sentiva montare la diga dei suoi occhi.

Non piangere figlia mia – la fanciulla non riusciva a parlare – non piangere – l'albero sembrò muoversi, come se un vento inesistente ne avesse scosso fronde e foglie, parve voler accarezzare esso stesso la piccola principessa non piangere, non hai perso te stessa. Sei solo mia ospite, accolta in una piccola parte di me. Questo era l'unico modo per poterti parlare, l'unico modo per poterti far venire qui. Ora guarda piccola mia, alza gli occhi e guarda attentamente.

Marie col fiato spezzato e gli occhi bagnati timidamente si mise a guardare in alto e vide che l'enorme chioma dell'albero si animava ancora di più di luce la quale pulsando si andava a concentrare in un punto preciso. Da

qui nasceva veloce come un fungo un germoglio che cresceva e si colorava di rosso, si apriva a rivelare una specie di campanula la quale a sua volta iniziava a produrre delle piccole sfere trasparenti, prima piccole piccole, come quelle del sapone quando balia la lavava e poi sempre più grandi finché l'ultima sembrò incastrarsi nei petali perché troppo grande per uscirne. Il fiore si staccò e iniziò scendere verso di lei lentamente. Afferralo *principessa, e guardaci dentro desiderando di vederti* e così Rose fece. Lo prese non appena le fu abbastanza vicino e si stupì nel vedere che la luce che pulsava su questo strano corpo passava dalle mani al fiore e alla sfera e che questa non era vuota ma conteneva un qualcosa di scuro e informe che si ravvivava con ciò che da lei proveniva. Pulsava, vorticava e Marie desiderò di rivedere se stessa in quel turbinio, di capire dove fosse finita. Lentamente il contenuto della sfera acquisì contorni, ed era come guardare in uno stagno agitato dal lancio di un sasso per aspettare di veder riemergere il fondo. Si intravedeva una torre (ricordò l'uccello di fuoco) un ingresso (ricordò di aver corso) una gradinata a chiocciola che salendo arrivava in cima (ricordò la sorpresa di essere fuori dal regno) e sulla cima per terra Marie vide se stessa, immobile, rannicchiata e... e...le sembrò di

... sono morta?

- No, sei solo priva di conoscenza e di energia.

- Ma sono strana, il mio corpo... sembra una prugna essiccata al sole.

- Sì, è perché ti sei allontanata troppo dal castello in cui sei nata e perché salendo sulla torre hai perso il contatto con la terra.

- Ma io non sono un fiore o una pianta... cioè magari adesso sì, ma prima non lo ero, ero un bambina, una ragazza, non avevo bisogno della terra sotto i piedi per vivere!

L'albero non rispose.

MarieRose rivide all'improvviso il suo castello, in particolare ripensò ai pavimenti di terra battuta e al fatto che avesse sempre trovato strano che non ci fossero marmi come nei palazzi dei libri... ebbe un brivido... *possibile che il castello sia stato costruito così perché io potessi sempre essere a contatto con la terra?* bisbigliò fra sé senza accorgersene e poi disse *Albero rispondi! è per questo che la casa reale di Alaesia ha i pavimenti di terra?*

La luce pulsò e infine l'Albero rispose *Ogni cosa a suo tempo piccola mia*

- No! Niente a suo tempo, tutto avviene al tempo che tu hai deciso, oggi è il mio compleanno, a castello c'erano i miei festeggiamenti. Mi hai portata qui senza chiedermi il permesso, il mio corpo è solo e avvizzito su una torre in un regno sconosciuto, io sono intrappolata in questa parte di te che neanche mi permette di andarmene.... IO HO BISOGNO DI RISPOSTE ORA! Devo conoscere la mia direzione e non posso restare

qui e lasciare che questo giorno passi!

Marie si sentiva all'improvviso furiosa, tutta la paura provata era spazzata via da un'ira che non pensava le potesse appartenere. Si accorse di sfuggita che anche la luce che scorreva in quel corpo provvisorio aveva assunto una frequenza e una tonalità diversa da quella dell'albero, ma non le interessava, ora voleva solo risposte e tornare subito nel suo regno.

Poiché solo il silenzio era presente lei continuò *Se davvero mi consideri tua figlia ti prego di rispondermi*

- se rispondessi alle tue domande non ti aiuterei piccola mia, alcune risposte devono essere cercate da soli perché crescendo nella ricerca si diventa in grado di comprendere la verità trovata. Ti posso dire però che sei qui oggi proprio perché è il tuo compleanno, proprio perché è la tua direzione che lo richiede e non per mia volontà.

Sto morendo Rose, e con me gli alberi colonna del palazzo reale. Non hai notato piccole macchie rosse sulle nostre foglie? Forse tu no ma alcuni anziani giardinieri hanno già visto questi segni ed iniziano a preoccuparsi.

Ora ascoltami attentamente: la tua direzione è quella che ti porterà a conoscere la malattia che mi uccide e a trovarne la cura. Questo è il tuo compito, questa la strada che ti condurrà alla tua felicità.

La piccola sovrana rimase immobile.

Anche i suoi pensieri erano immobili.

Poi l'ampolla fiore che ancora teneva in mano scoppio leggera come una bolla si saponò e Marie si risvegliò a se stessa iniziando suo malgrado a piangere. *Non era questo che pensavo quando mi ero svegliata stamane, sono solo una ragazza e non so nulla di alberi né di malattie. Avresti dovuto portare qui Durban, il capo giardiniere, lui sicuramente saprebbe capire cosa ti affligge e saprebbe anche guarirti, ne sono sicura. Ma io? Io? Devi esserti sbagliato albero, devi proprio esserti sbagliato...*

e pianse ancora

e non sapeva dire esattamente perché piangesse sconsolata

forse perché qualcosa dentro di lei le diceva che invece l'Albero non si sbagliava e quella era proprio la direzione che tanto desiderava conoscere, solo che adesso che la conosceva avrebbe preferito tornare indietro, aspettare ancora un po', avere altre mattine sapendo di essere la principessa del regno e futura sovrana e solo

quello.

Ma non era andata così, la sua direzione non parlava del suo regno, parlava invece di un Albero di cui si accorgeva ora di non sapere nulla e dell'incarico di guarirlo.

MarieRose piangeva e non aveva voglia di smettere. Se avesse aperto gli occhi avrebbe visto che laddove cadeva una sua lacrima nascevano nuovi germogli sulla crosta dell'Albero, li avrebbe ammirati tanto erano belli, ma no, non era quello il momento in cui avrebbe scoperto uno dei valori delle sue lacrime.

- Viaggerai piccola mia. Inizierai un cammino che ti porterà lontano prima di permetterti di tornare a casa. Non sarai sola, da sola non potresti arrivare là dove devi. Avrai dei compagni, non tutti scelti, alcuni obbligati, le vostre direzioni si intrecceranno, ognuno di voi avrà un compito nel cammino e anche quando penserai che così non sarà abbi fede: tutto ti aiuterà ad arrivare alla soluzione.

- Ma ome potrò via –a-ggiare s-s-e ono spe.. ta ulla cima de..lla orre di feeerrooo? Marie non riusciva a parlare per le lacrime e i singhiozzi

- lascia che il tuo corpo sfoghi il suo dolore, per parlar e con me non hai bisogno dell'aria, pensa a ciò che vuoi dirmi e come tu senti i miei pensieri io sentirò i tuoi

La principessa capì allora che effettivamente l'albero non parlava ma semplicemente pensava, e che lei era in grado di percepirne i pensieri. Si chiese se tale capacità fosse dovuta a quel corpo provvisorio che dell'Albero era una parte... o se il loro legame fosse basato su altro. Cercò di non divagare nel dubbio che l'albero percepisce tutti i pensieri e non solo quelli che lei voleva gli arrivassero.

- ma come potrò viaggiare se sono spenta sulla cima della torre di ferro? ma soprattutto come farò se sono qui con te?

- il tuo viaggio è già iniziato, devi fare qualcosa qui prima di poterti risvegliare nel tuo corpo. Mentre tu condurrà questo cammino solitario quelli che saranno i tuoi compagni dovranno iniziarne uno che li condurrà alla torre dove tu riposi. Quando vi giungeranno tu dovrai essere pronta a proseguire con loro con le tue forze.

- Non tornerò dunque nel mio regno?

- No, il tuo incarico ha la priorità, non c'è tempo di tornare a casa ora, si po' solo andare avanti. Ma vi farai ritorno, non temere, rivedrai le persone a te care.

Marie si accorse di avere un pensiero egoista che l'attraversava e nel dubbio cercò di esporlo in maniera gentile

- perché la tua salute è così importante da dedicargli la direzione della mia vita? non voglio sembrarti sgarbata, provo affetto per te, è da quando sono piccola che mi rifugio fra i tuoi rami e a te racconto i miei pensieri, se ti seccassi o morissi ne sarei addolorata. Ma nonostante la mia giovinezza so che niente dura per sempre, tutto ciò che ha un inizio ha anche una fine, forse la tua malattia è solo ciò che ti condurrà alla fine del tuo tempo...

- non sono un semplice albero, io sono il Nusgrad, io sono la Radice. L'albero sui cui rami ti rifugiavi a giocare o a parlare e tutti gli alberi colonna del palazzo sono solo mie parti. Sono malate perché io sono malato. E moriranno con me se io morissi. In quanto radice anche io ho una direzione e il mio compito è garantire un equilibrio antico su cui tutta la vita che conosciamo è basata. È possibile però che tu abbia ragione: che la mia malattia sia solo la fine del mio tempo e con me dell'equilibrio finora noto. Io non posso saperlo. Questo lo scopriremo insieme alla fine del tuo viaggio, sarai tu a darmi questa risposta. Se la mia morte è necessaria a una nuova rinascita io l'accetterò. Ma se così non fosse tu dovrai tornare da me con una cura.

MarieRose non aveva capito esattamente tutto e avrebbe voluto chiedere molte cose ma si limitò per una volta a essere pragmatica come una formica.

- cosa devo fare qui per essere pronta al viaggio?

- la tua forza è il legame con la terra ma nello stesso tempo è anche la tua debolezza: ti basta salire su una torre per ritrovarti senza forse, secca e spenta, debole e indifesa.

Dovrai trovare il modo di portare la terra sempre con te o dovrai recidere per sempre questo legame.

Rose si era appena resa conto di avere un legame con la terra e già le veniva chiesto di reciderlo, come se fosse un ramo secco o un nipote di una vite... non sapeva nulla del legame, né del perché lo avesse né come fosse possibile ma sentiva di non essere disposta a perderlo prima di averlo compreso a fondo.

Quindi rispose *sono pronta Nusgrad, spiegami cosa devo fare.*

(scritto da Toyori il 01-08-2010)

Quest'opera, di esclusiva proprietà di Passalapenna.it, è stata rilasciata sotto la licenza Creative Commons Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 2.5 Italia. Per leggere una copia della licenza visita il sito web <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.5/it/> o spedisci una lettera a Creative Commons, 171 Second Street, Suite 300, San Francisco, California, 94105, USA.